

# Problemi connessi al sorgere del partito democratico

di Gregorio Gitti

Il problema fondamentale del futuro partito democratico riguarda le modalità della sua nascita.

Tutti parlano dei caratteri che la nuova forza politica dovrà avere: il partito democratico, si dice, sarà "riformista", parola magica e perciò vuota di significato, "aperto" ai cittadini, anzi al "popolo delle primarie", secondo la formula ormai tralatizia e quindi leggendaria, e sarà guidato da Romano Prodi, perché il *premier* deve essere anche il capo del partito.

Ma finché non si approfondisce il nodo della sua costituzione, non si affronta il problema più cospicuo, la cui soluzione è in grado di verificare addirittura la buona fede di reclama il partito a gran voce.

Diciamo subito che il successo dell'operazione è strettamente legato a un effettivo rinnovamento della classe dirigente. Il partito non può nascere da un accordo "civilistico" tra i Democratici di Sinistra e la Margherita, che regolerebbe analiticamente ogni passaggio della fase

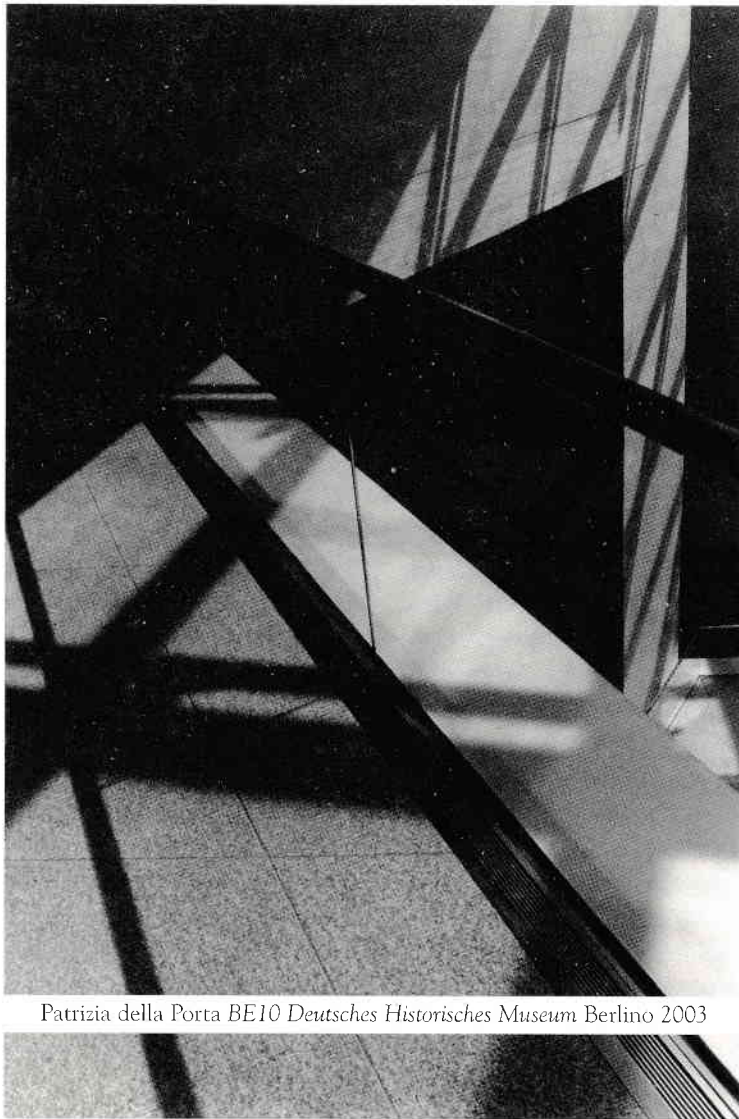
costituente secondo il metodo della cooptazione. Si tratterebbe di una simulazione strumentale del progetto annunciato. La questione va rovesciata, a partire dalla domanda: chi sono i soci, ossia chi eleggerà i delegati destinati, a loro volta, ad eleggere nell'assemblea costituente i vertici del nuovo soggetto associativo, come si verifica in qualunque associazione politica? Ebbene, la risposta di chi propone di costruire un partito "aperto" alla società deve essere la seguente: chiunque sia interessato a parteciparvi. Occorre allora riflettere sulle modalità per assicurare questo obiettivo. Da più parti si è invocato, genericamente e impropriamente, lo strumento delle "primarie" (per definizione non elettive) per "eleggere" il futuro segretario, a fianco pare di capire di un Presidente già riconosciuto per antonomasia in Prodi. A me sembra un'idea inaccettabile perché risponde ad una logica plebiscitaria e non realmente partecipativa. Tra l'altro, chi

propone di riciclare l'albo elettorale dei cittadini che hanno scelto il candidato *premier* nelle "Primarie del 2005" rischia di confondere le idee, perché quei cittadini, votando, hanno sottoscritto una dichiarazione di adesione all'Unione, e quindi all'intera coalizione e non solo a quella parte di essa che costituirà il nucleo del nuovo partito. Il problema di oggi è diverso: è quello di capire come possano acquisire il titolo di iscritto al futuro partito anche i cittadini interessati al progetto ma non disposti a transitare provvisoriamente, in attesa dell'evento, tra gli iscritti dei partiti storici. La soluzione deve essere semplice e lineare. Se tutti riconoscono in Prodi, in quanto *premier* e in quanto fondatore dell'Ulivo, il capo del futuro partito democratico, dovrebbe spettare a lui, formalmente, la convocazione, mediante un appello contenente il manifesto del futuro partito, dei "comizi elettorali", organizzati con sistemi telematici di votazione oltre che con i metodi tradizionali, per nominare i delegati dell'assemblea costituente, che sarà successivamente chiamata ad approvare lo statuto e la carta dei valori e a scegliere i vertici del partito. Gli aventi diritto al voto dovrebbero essere sia gli iscritti ai partiti storici, che abbiano deliberato di aderire al processo costituente, sia qualunque cittadino che, contestualmente al voto, sottoscriva, telematicamente o materialmente nei seggi elettorali, l'appello e la relativa dichiarazione

di adesione, versando una quota associativa (quantificabile in modo volontario dallo stesso associato). I "comizi elettorali" dovrebbero essere organizzati con un sistema di voto di lista, perché ciò consentirebbe, appunto, la presentazione di liste variegata per candidati e programmi, al fine di garantire una composizione pluralistica e democratica all'assemblea costituente del futuro partito, eliminando il problema delle quote riservate ai partiti storici e alle "riserve indiane" del mondo associativo da cooptare. Non solo, le liste dovrebbero essere presentate e votate su base regionale, perché ciò consentirebbe di strutturare il futuro partito come federazione di partiti regionali, al fine di reclutare una classe dirigente espressione del territorio e di selezionare proposte politiche adeguate per il territorio. Certamente per organizzare tutto ciò, e soprattutto per formulare il manifesto, ossia la proposta dello statuto e della carta dei valori, servirebbe da subito nominare un comitato ordinatore del "cantiere", come in molti hanno proposto. È fondamentale però che a comporlo siano chiamate – dalle forze politiche interessate al progetto – personalità non solo autorevoli, ma anche indipendenti, che svolgano cioè il ruolo di garanti. Credo che per assicurare questo obiettivo sia necessario scegliere un gruppo ristretto di saggi, che, come condizione della loro nomina, accettino di dichiarare la loro indisponibilità

ad essere eletti negli organismi dirigenti del futuro partito. Questa condizione garantirebbe la loro autorità e darebbe al loro giudizio l'efficacia di un lodo, ossia la forza di una decisione arbitrale, al fine di e-

vitare che si realizzino compromessi al ribasso, come è avvenuto in occasione della configurazione delle liste elettorali delle *politiche* e della conseguente attribuzione dei posti di sottogoverno.



Patrizia della Porta BE10 Deutsches Historisches Museum Berlino 2003